

Le vicende storiche delle Casa del Popolo di Goro sono state trattate da ENRICO E DAVIDE SCARPA, *Goro e Gorino. Storie, immagini e testimonianze del passato*, edito a Camisano (VI), da Abao Aqu, nel 2016, alle pp. 68-70.

Per un'esauriente comprensione del contesto di costruzione della Casa del Popolo di Goro si riporta integralmente il testo degli autori. Tra parenti quadre [] note di approfondimento.

“Nel centro del paese, attorno alla chiesa parrocchiale, sorgono vari edifici, fra cui una costruzione di una certa imponenza, ceduta nel 1893 da Antonio Simoni al genero Ettore Tumiatti. Questa costruzione, come risulta dalle mappe del 1840 [Archivio di Stato di Ferrara, Fondo Cessato catasto, Mesola, cartella 55, 1840] inizialmente era costituita da una casupola, con annessa area cortiliva che aveva l'ingresso rivolto a sud e discostava di qualche metro dalla strada che collegava l'argine del Po alla zona [detta] delle *Chiaviche*.

Alla fine del XIX secolo la situazione è radicalmente cambiata e il quartiere che prende forma attorno alla chiesa si è ormai costituito e la via della *Chiaviche* (attuale via Cesare Battisti) è definitiva nel suo tracciato, fino al *Ponte Rocco* che si trovava sull'incrocio fra le odierne vie Battisti, Garibaldi, Brugnoli e Gramsci.

La costruzione è ora costituita da un grande edificio a “L” con annessa area cortiliva, posta sul retro. Nel 1911 l'edificio subisce ulteriori trasformazioni, tanto sul fronte stradale che sul retro: nella parte terminale del fabbricato, perpendicolare alla strada, viene aggiunta un'ala che, protraendosi verso nord, viene a chiudere il cortile su tre lati.

Data la consistenza dell'edificio e la sua forma planimetrica, conservata quasi inalterata fino ad oggi, si può ritenere che la situazione attuale della Casa del Popolo si sia consolidata proprio nel 1911. D'altronde, questa ipotesi trova riscontro anche nel documento stipulato nel 1909 dal notaio Giulio Grassi di Comacchio, con cui l'edificio viene ceduto da Bigazzi Salinguerra di Migliarino ai signori Antonio e Filippo Brugnoli e Giovanni Scarpa, tutti di Goro, i quali agivano in nome e per conto della *Lega di Miglioramento fra Operai e Pescatori di Goro* che, non avendo a quel tempo personalità giuridica, non poteva intestarsi direttamente la proprietà dello stabile. Questo era ormai costituito da diciassette vani, disposti su due piani.

Durante il periodo in cui fu proprietario Luigi Simoni venne sistemato il corpo centrale, ricavandone due sale: una a piano terra, trasformata in una piccola fabbrica per la confezione di pasta alimentare; l'altra al piano superiore, adibita a ballo e piccoli spettacoli teatrali. All'epoca a Goro non esisteva il cinematografo. La Casa del Popolo, soprannominata anche *Teatrin*, sarà per i gorosi l'unico luogo di svago in cui si svolgeranno numerosi spettacoli e feste popolari fino agli anni '50 ...

Poco dopo l'acquisto dell'edificio da parte della *Lega di Miglioramento* (1909) le due sale del corpo centrale furono di nuovo interessate da lavori di rifacimento, fu demolito il solaio e ricavato un unico salone, a cui vennero aggiunte una loggia e un loggione, con due barcacce laterali, partendo dal palco, verso l'interno. Il tetto era in legno, come pure le poltrone, il pavimento delle logge e le traverse portanti.

Nella volta del boccascena, per volontà del signor Antonio Brugnoli [uno dei fiduciari dell'acquisto] venne posta la scritta. “L'arte educa il popolo”.

Nell'estate del 1921, durante un comizio che si teneva all'interno della Casa del Popolo^[1], mentre parlava Silvio Gianella, detto Cinotti, fece irruzione nella piazza una squadra di fascisti venuti da Mesola che entrarono di prepotenza nel teatro e gettarono fuori tavoli, panche, sedie e tutto quello che poteva essere bruciato. Ammassato tutto al centro della piazza, dove nel 1926 fu poi eretto il primo monumento di Goro, venne appiccato il fuoco. Anche il teatro venne incendiato, subendo ingenti danni e, per

¹ L'assalto alla casa del Polo di Goro è citato da Delfina Tromboni, «*A noi la libertà non fa paura ...*» *Lega provinciale delle Cooperative e Mutue di Ferrara dalle origini alla ricostruzione (1903-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 291, che riprende il testo di L. Bagnolati, *Cronaca dal 1897 al 1924 delle lotte politiche sindacali dei lavoratori della provincia di Ferrara*, Ferrara, 1969, p. 1.366. La notizia fu tratta dal resoconto del periodico socialista «La scintilla».

Scrive Tromboni: “A Goro. La notte del 25 settembre 1921, alle ore 22 circa, giungevano in paese due camion di fascisti in assetto di guerra e senza dire nulla si dettero a bastonare in massa i cittadini, ferendo molti vecchi e bambini; si recarono poi in teatro e alla Casa del Popolo dalla quale asportarono tutte le sedie e il mobilio, sulla strada, dove vi appiccarono il fuoco”.

scongiurare il pericolo di crollo, furono demolite le strutture in legno, sostituendole con opere in cemento e laterizio. Furono eliminate anche le baracche, ricavando più spazio in sala.

Alla *Lega di Miglioramento* subentrò il sindacato fascista ...

Per far funzionare il cinematografo, che venne installato nel teatro, fu impiegato un gruppo elettrogeno con motore a scoppio. Le lampade erano ad arco di carbone così come le lanterne di proiezione. Proprietario del generatore e gestore del cinema, in quel periodo era Celestino Orlandini, originario di Copparo, nello stesso tempo incaricato, per conto della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi (S.B.T.F.) della custodia e del funzionamento dell'impianto idrovoro che si trovava alla Chiaviche. L'affitto del teatro era pagato con il 20% dell'incasso serale dello spettacolo – cinema o teatro che fosse – cifra che veniva versata al sindacato fascista. Nel 1936, con decreto prefettizio, l'edificio passò alla *Confederazione nazionale dell'Industria*.

Nel 1937 il teatro fu affittato da Alcide Costantini e Erminio Ferroni, che utilizzarono la sala anche per proiettare lungometraggi senza sonoro, ma solamente accompagnati da musicisti del luogo. Primo operatore autorizzato fu Luigi Pennini il quale, a proprie spese, si recò a Bologna per sostenere l'esame di operatore cinematografico.

Durante le proiezioni dei film muti cinque o sei suonatori accompagnavano le scene sullo schermo: si trattava di un gruppo formato dai fratelli Adolfo e Alberino Campi (violini), Elfe Barini (viola), Romano Ortolani (contrabbasso) e Erminio Ferroni (clarinetto). Non potendo prendere visione delle scene prima della proiezione capitava spesso che venivano eseguite musiche allegre durante scene tristi e viceversa.

Negli anni '50, dopo la costruzione a Goro del cinema Nuova Italia il salone del teatro non fu più utilizzato e lasciato in stato di completo abbandono per oltre trent'anni. Le stanze attigue al teatro, poste al piano superiore dell'edificio, saranno invece occupate dagli uffici del Collocamento, dalla Camera del Lavoro, da partiti politici e, nel 1962, dagli uffici del neo costituito Comune di Goro. I locali del piano terra, invece saranno occupati da negozi fino alla fine degli anni '70.

Solo nel 1988, dopo lunghissimi anni di abbandono, grazie ad un progetto di recupero realizzato dal comune e finanziato dalla regione, la Casa del Popolo verrà restaurata completamente e destinata a *Centro Culturale Polivalente*, con annessa biblioteca.

La rinascita del *Teatrin* ha un significato particolare per la comunità di Goro; rappresenta, infatti, una sorta di riscatto sociale e politico da consegnare alle future generazioni, per testimoniare i sacrifici e le lotte sostenute dai braccianti e dai pescatori *gorànti*, negli anni più tragici della guerra e della miseria che il paese ha dovuto attraversare.

Nel 2007 il *Teatrin* viene intitolato al sindaco scomparso Rolando Ricci, figura emblematica ricordata affettuosamente da tutta la comunità”.